

Il Mattino 22 Settembre 2002

Ucciso il figlio di Alfieri, padrino pentito

Il lampo accecante delle armi da fuoco. Il rimbombo cupo. Una raffica di al morte, crolla sui sedile. Al suo fianco la fidanzata, Giovanna, ferita gravemente. Ore 20, corso Europa a Saviano. Nell'Audi 6 di colore nero c'è Antonio Alfieri, il figlio 30enne di Carmine, padrino un tempo inafferrabile, poi pentito e collaboratore di giustizia che nella sua ex roccaforte del Nolano non ha più messo piede. Solo Antonio era rimasto lì, nella sua terra, rifiutando per nove lunghi anni il programma di protezione che ripetutamente gli era stato offerto, come agli altri familiari.

La gente si rende subito conto che qualcosa di grave. Antonio Alfieri era stato visto da decine di persone uscire dal bar Fresco, a poche decine di metri dal municipio, la stessa zona dove un anno fa fu ucciso un suo cugino, Gennaro. La macchina di Antonio Alfieri era nota a Saviano, tante volte era stata, vista passare. Antonio era conosciuto e aveva parecchi amici nella cittadina. «Una faccia da studente, almeno un tempo, Antonio lo era stato. chi lo conosceva dice che frequentava giurisprudenza. Eppure qualcosa deve essere successo per una vendetta tanto crudele, che dai primi accertamenti non sarebbe legata alle vicende sulla camorra imprenditrice, su decenni di stragi e guerre tra cosche Altrimenti, per nove lunghi anni il giovane Alfieri non avrebbe potuto resistere in una terra dove i clan sono ancora forti e spietati, soprattutto non tollerano i pentiti, non perdonano neppure i familiari. Dopo l'agguato centinaia di curiosi in strada, alcuni si accalcano al botteghino del bancolotto di una vicina tabaccheria. Corso Europa praticamente assediato. Sul posto i carabinieri. Difficile fare fronte alla pressione della folla, scrutare nell'auto crivellata di proiettili, rendersi conto che i killer hanno sparato con una pistola, o forse, come sembrerebbe con un fucile caricato a pallettoni, come facevano i vecchi sicari dei clan.

La folla preme. Il comandante provinciale dei carabinieri. Marcello Mazzuca, invia subito in zona rinforzi e una speciale squadra investigativa in appoggio al reparto operativo di Castello, che conduce gli accertamenti. Una situazione senza dubbio difficile sia per le indagini, sia per l'ordine pubblico. Gli inquirenti non trascurano il rischio di ulteriori agguati, di una spirale di vendette.

Per ora c'è una sola certezza La matrice camorristica dell'agguato. Il commando sarebbe stato composto da due persone, a bordo della stessa moto di grossa cilindrata. I due killer, secondo una ricostruzione ancora parziale, avrebbero seguito Antonio Alfieri e la fidanzata, osservando le mosse mentre erano al bar. I fidanzati escono, scatta la trappola. La moto affianca la vettura. Antonio Alfieri non ha il tempo di accorgersi di alcunché. il killer seduto sulla parte posteriore del sellino fa fuoco. La gente scappa. Il figlio del boss non ha il tempo di accennare a una reazione. La fidanzata grida e si copre il volto con le mani, anche lei è colpita. Tutto dura pochi secondi. Giovanna si scopre il volto, al suo fianco la terribile scena con il fidanzato morente, perde i sensi. E in un lampo i killer fanno perdere le tracce.

Antonio Russo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS